Pagina a cura dell'Unione Italiana

Nino Benvenuti, il premio alla memoria a Trieste



La premiazione a Trieste

L'Ansmes ha consegnato il riconoscimento alla famiglia del campione di pugilato originario di Isola, scomparso lo scorso anno

TRIESTE

"Fatevi raccontare dai vostri allenatori chi era davvero Nino Benvenuti": è l'invito rivolto sabato scorso ai giovani pugili presenti al Trieste Campus da Fredrik, nipote del campione istriano, al termine della cerimonia con cui l'Associazione nazionale Stelle, Palme e Collari d'oro al merito del Coni e del Cip (Ansmes) ha consegnato alla famiglia il premio speciale alla memoria. A ritirarlo, in un momento di forte commozione, il fratello Dario Benvenuti, la figlia Nathalie e il nipote Fredrik. La manifestazione è stata ospitata dal Trieste Campus di via Locchi, realtà creata dal patron della Pallanuoto Trieste Enrico Samer, che ha ringraziato l'associazione per aver scelto la struttura per una giornata dedicata a una delle figure più importanti dello sport italiano. "Quest'anno la nostra associazione compie quarant'anni e abbiamo voluto ricordare chi ha fatto la storia dello sport", ha spiegato il presidente nazionale Ansmes, Fabrizio Conforti. "Nino Benvenuti ci ha lasciati il 25 maggio 2025. Come non ricordare la medaglia d'oro conquistata alle Olimpiadi di Roma del 1960?". Nel corso della cerimonia, il giornalista triestino Giuliano Sadar ha ripercorso la vicenda sportiva e umana del pugile nato a Isola d'Istria, campione capace di affermarsi sulla scena internazionale senza recidere il legame con le proprie origini. "È una figura internazionale che racchiude non soltanto una storia sportiva, ma anche una vicenda personale che nasce a Isola e attraversa le tragedie del confine orientale - ha poi sottolineato l'assessora comunale allo sport Elisa Lodi -. È importante celebrare un campione, ma questi campioni devono restare nella storia e mantenere alta la memoria". Per il presidente regionale del Coni, Andrea Marcon, "custodire il passato non basta se non si guarda al futuro". Marcon ha ricordato l'emozione provata nel 2016 a New York, quando, al Madison Square Garden, vide la fotografia del pugile istriano: "Fu fortissima l'emozione di vedere l'immagine di un mio corregionale in un luogo così importante". L'assessore regionale all'ambiente Fabio Scoccimarro ha rievocato gli anni in cui il pugilato, al pari del ciclismo, era uno sport popolare, seguito da un'intera nazione. Ma soprattutto ha ricordato l'uomo conosciuto negli ultimi 25 anni della sua vita: "Nino mi ha trasmesso il rispetto per l'avversario". Infine, le parole del nipote Fredrik: "Nino è stato molto più di quello che si è visto nei filmati". Un'eredità che, come ha ricordato la famiglia, va oltre le medaglie e continua a vivere nei legami umani.



Muggia

Il confine che spezzò Muggia

Non solo il ritorno di Trieste: nel 1954 la cessione di territorio alla Jugoslavia costrinse migliaia di persone all'esodo

TRIESTE

Il 26 ottobre 1954 Trieste e il suo territorio tornavano all'Italia. L'entusiasmo della gente per l'arrivo della madrepatria era palpabile dopo le tragedie del secondo conflitto mondiale e del dopoguerra, con l'amministrazione militare alleata, che pur aveva contribuito al rilancio del sistema sociale ed economico del capoluogo giuliano. L'emozione è ancora fortemente viva nei racconti di quelli che hanno voluto essere presenti in quella fredda giornata di pioggia e bora sulle rive ed in Piazza dell'Unità d'Italia, 72 anni fa: una folla enorme composta da gente di ogni età, assiepata come in un grande abbraccio al tricolore che tornava a sventolare sul pennone del Municipio. Muggia però, da quella guerra e soprattutto da ciò che è accaduto in seguito, aveva perso quasi metà del proprio territorio comunale, rimasto al di là della nuova linea di confine. Pochi giorni prima dell'arrivo delle truppe italiane infatti, il 5 ottobre dello stesso anno, la firma al Memorandum di Londra aveva sancito la perdita di circa 11 chilometri quadrati di territorio appartenente al comune rivierasco, ceduti alla Jugoslavia con le varie rettifiche del confine, a favore della cosiddetta Zona B. Le conseguenze sulla comunità locale furono significative: passarono infatti sotto l'amministrazione jugoslava ben 27 tra frazioni e borghi storici muggesani. Alcune stime affermano che nell'operazione condotta alla composizione dei nuovi confini, Muggia perse il 30% della popolazione complessiva, stimata all'incirca in 3.500 unità, di cui la stragrande maggioranza, quantificabile in 3mila persone, scelse l'esodo verso l'Italia, lasciando case, terreni e proprietà: "Ci fu chi ricominciò da zero per ben due volte in quanto, dopo le devastazioni della guerra, aveva già proceduto con la ricostruzione delle case e alla risistemazione dei terreni, che alla fine furono comunque abbandonati – afferma Franco Stener, storico e presidente della Fameia Muiesana –. La questione legata al lavoro, soprattutto nei cantieri e nelle cave della zona, fu la dirimente che convinse i cittadini a lasciare tutto per ricominciare. In Jugoslavia non c'erano certezze sull'occupazione e, seppure una parte della popolazione dei Monti di Muggia fosse più legata alle convinzioni comuniste, si preferì l'opzione italiana. Inoltre, il distacco di Tito dal Cominform, avvenuto già alla fine degli anni Quaranta, aveva provocato una nuova linea politica di stampo nazionalistico, mentre quella fetta di muggesani era rimasta legata all' idea di un partito comunista italiano". Stener ricorda come l'altra metà dei muggesani, soprattutto dislocata nella zona del centro storico, fosse invece per tradizione di emanazione e natura cattolica, con figure di riferimento come Don Ubaldini. "Una delle varie proposte per il riassetto del confine – continua il presidente della Fameia Muiesana – prevedeva addirittura l'assegnazione alla Jugoslavia di tutto il Vallone di Muggia. Alla fine, si propese per la cessione di Capodistria, sia perché le mire di Tito sul quel porto erano ben affermate, sia perché lo stabilimento di raffinazione dell'Aquila, alle porte di Muggia, era stato riavviato da poco nella sua attività: una soluzione che ha messo fine alle speranze di tante famiglie, costrette a lasciare le loro terre".

La frontiera adriatica nelle scuole italiane

Da anni un Tavolo di Lavoro congiunto investe sulla formazione dei docenti

PISA | È da anni che opera con brillanti risultati un Tavolo di Lavoro Ministero dell'Istruzione e del Merito – Associazioni degli Esuli istriani fiumani e dalmati, che ha cominciato prima di tutto a lavorare sulla formazione dei docenti. Un apposito Seminario nazionale per docenti si è svolto a partire dall'anno scolastico 2009/2010 in diverse sedi, contribuendo a formare centinaia di docenti provenienti da scuole di ogni ordine e grado di tutta Italia. La prossima settimana si svolgerà a Pisa il XVII Seminario Nazionale, "La calda estate del 1946 sul Confine Orientale", che è anche il titolo della lectio magistralis con cui il professore Davide Rossi aprirà i lavori. Si è poi sviluppato un percorso formativo più ampio ed articolato, a partire dai Seminari regionali, avviatisi successivamente, ma che hanno sostanzialmente coperto tutta Italia, per arrivare a seminari online o per macroaree, passando per viaggi dedicati ai docenti nei luoghi della storia della frontiera adriatica e alla Scuola estiva in cui alla didattica frontale si affiancano esperienze laboratoriali. Tra i relatori si sono avvicendati accademici di diverse formazioni, sensibilità e specializzazioni, cultori della materia e ricercatori che hanno contribuito a dare una panoramica più ampia riguardo pagine di storia nazionale che vanno a ritroso nel tempo e non possono essere riassunte solamente nelle tragedie delle foibe e dell'esodo. Importantissima è stata inoltre la pubblicazione delle "Linee guida per la didattica della frontiera adriatica", licenziate nel 2022 dall'allora ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. Un corpo docente maggiormente consapevole ed informato ha contribuito a preparare adeguatamente gli studenti che sempre più numerosi partecipano al concorso nazionale "Giorno del Ricordo", presentando temi, ricerche, opere grafiche e d'ingegno, video e itinerari virtuali, con un progressivo aumento della qualità e della quantità dei lavori presentati. L'argomento per quest'anno scolastico è "10 febbraio 1947. Un Trattato di Pace senza pace per gli esuli istriani fiumani dalmati che tutto lasciarono per rimanere liberi e italiani. I sommersi della storia riemergono dall'inenarrabile mare di silenzio anche attraverso esempi di riscatto e di campioni dello sport". Le premiazioni si svolgeranno come consolidata prassi a margine delle cerimonie istituzionali del Giorno del Ricordo 2027. Importantissime le innovazioni introdotte dalla Legge 16/2024 alla Legge 92/2004 istitutiva della ricorrenza civile del 10 Febbraio, poiché sono stati introdotti fra l'altro un concorso dedicato alle università e alle accademie e soprattutto finanziamenti per le scuole che, al culmine di un adeguato percorso didattico, intendano compiere un Viaggio del Ricordo nei luoghi della storia, visitando anche comunità ed istituzioni italiane in Istria, a Fiume o in Dalmazia, al fine di diffondere la consapevolezza che sull'altra sponda dell'Adriatico la presenza dei nostri connazionali è ancora vivace. Ci sarebbe ancora tanto da scrivere sui concorsi scolastici promossi da Regioni come Lombardia, Veneto e Liguria, sulle scolaresche che inseriscono la Foiba di Basovizza e altri siti significativi all'interno di più generici viaggi d'istruzione, dei referenti individuati dal Ministero dell'Istruzione e del Merito presso gli Uffici Scolastici Regionali per tali tematiche.